LA DOTTRINA DELLA LIBERTÀ SECONDO SPENCER

IN RAPPORTO COLLA MORALE

In ogni tempo i filosofi riconobbero due ordini di verità; le verità assolute e necessarie e le verità di fatto e contingenti ; quelle non possono essere impugnate senza cadere nell'assurdo; queste possono essere impugnate perchè il loro opposto non implica contradizione , ma se si negano si rende impossibile la conoscenza del contingente. A questi due ordini di verità rispondono due ordini di costruzioni scientifiche ; le costruzioni che comprendono solo verità necessarie cui la ragione stessa scopre nel mondo ideale, e di queste costruzioni ci forniscono i migliori esempi le matematiche pure ; le costruzioni che comprendono elementi forniti dalla generalizzazione immediata e dalla generalizzazione mediata ; quella somministra le linee fondamentali della costruzione, ma i materiali debbono ricavarsi colla generalizzazione mediata dalla osservazione e dall' esperienza. Questo secondo genere di costruzione scientifica è quello che alletta di più l' ingegno umano , il quale inventando un sistema per descrivere fondo a tutto l' universo crede di dare la più alta prova della sua potenza. Ma è nello stesso tempo anche il più pericoloso, perocchè quando imprende ad elaborare i materiali, che debbono servire alla costruzione scientifica, ha una continua propensione di raffazzonarli in modo

Digitized by Google

da farli entrare buon grado o malgrado nell'edificio. L'osservazione e l'esperienza non sono sempre consultate imparzialmente; i risultati forniti dalla stessa non sono sempre considerati nella totalità delle loro relazioni reali, ma soltanto nelle loro relazioni col principio sistematico, epperciò vengono accettati o rigettati in vista del sistema non in ragione della loro accertata costitutiva entità. Archimede dicendo: « datemi un punto di appoggio ed io solleverò cielo e terra » esprimeva sotto una forma iperbolica una verità della meccanica, cioè la forza meravigliosa della leva; Cartesio dicendo: « datemi materia e moto ed io farò il mondo, » non esprimeva, a nostro avviso, nè una verità fisica nè una verità metafisica, perchè Dio stesso non avrebbe potuto fare il mondo se avesse solo creato gli atomi ed il moto, senza le forze organiche ed inorganiche della natura. Ma la proposizione di Cartesio se rinchiudeva un senso, questo non poteva significare altro che una spiegazione puramente meccanica della formazione del mondo; ed infatti Cartesio si accinse a dare questa spiegazione coll'ipotesi dei vortici. Il tentativo non corrispose alla aspettazione, ma lasciò la strada aperta a nuove ipotesi. Kant prima, poscia Laplace proposero l'ipotesi *della Nebulosa* e questi specialmente applicò la potenza del suo ingegno matematico per dimostrarla col calcolo. I progressi fatti in questi ultimi anni in certe parti delle scienze positive parvero ad alcuni tali da poter con maggior profitto ritentare una spiegazione puramente meccanica della formazione del mondo; questa spiegazione Herbert Spencer ha creduto di poterla fornire colla sua ipotesi della Evoluzione. Spencer, scrive Stuart Mill, è del piccolo numero dei pensatori che per la solidità e il carattere enciclopedico delle loro conoscenze come per la potenza di coordinazione e concatenazione può rivendicare la qualità di eguale ad Augusto Comte, come il diritto di suffragio nell'apprezzamento che si deve far del

Digitized by Google

medesimo (1). Herbert Spencer, dice il Ravaisson, ha esposto con una lucidità notevole la teoria, che tutto il vasto insieme delle nostre conoscenze è il risultato di percezioni sperimentali aggiunte ed accumulate, come per l'accumulamento successivo di zooniti, esseri quasi impercettibili, si sono formati interi continenti (2). Quando uno ha consacrato qualche tempo allo studio delle opere dello Spencer, aggiunge l'illustre direttore della *Revue philosophique de la France et de l'Etranger*, si sente dominato non solamente da quella scienza superiore, da quella varietà di cognizioni precise, positive, quasi indispensabili al giorno d'oggi al filosofo; ma sopratutto dalla fermezza di un pensiero sempre padrone di sè stesso, dalla solidità del metodo e dalla lucidità della esposizione. Egli è uno spirito formato e disciplinato dalle ricerche scientifiche; anzi che discutere intorno al metodo, lo pratica: sa, ciò che è più raro che non si pensi, distinguere il certo dal probabile, o come egli dice, il conoscibile dall' inconoscibile. In tutto ha bisogno di veder chiaro e di non appagarsi di soluzioni chimeriche, di non confondere le ragioni colle metafore (3). Queste testimonianze tanto lusinghiere ricevono la piena sanzione dalle seguenti parole dell'Huxley: la sola esposizione compiuta e metodica che io conosca dalla teoria dell'Evoluzione si trova nel sistema di Filosofia di Herbert Spencer, opera che debbono accuratamente studiare tutti coloro, che desiderano di istruirsi sulle attuali tendenze del movimento scientifico (4).

Potremmo moltiplicare le testimonianze, ma il numero non aggiungerebbe peso alle addotte; e chiunque legge le

(1) Aug. Comte and posit. pag. 45.
(2) Rapport sur les progrès de la philosophie — 1868, pag. 165.
(3) Theod. Ribot. La Psychologie anglaise contemporaine, p. 145-46.
(4) Revue des cours scientifiques, 31 octobre 1868.

Digitized by Google

opere del nostro autore si persuaderà da sè stesso del loro valore. Ma quanto più siamo disposti ad ammettere la sua capacità filosofica e la sua potenza di coordinare e subordinare i fatti e ricondurli al suo principio sistematico, tanto più in noi cresce il dubbio che questa riduzione non sia sempre imparziale. Lo Spencer appartiene alla scuola rigorosamente sperimentale, sebbene adoperi spesso un linguaggio che potrebbe farlo prendere per un seguace di un'altra scuola. Egli parla di principii *a priori*, di *verità necessarie*; rimprovera agli empirici la pretensione di spiegare quelle delle nostre credenze che si chiamano necessarie come essi spiegano tutte le altre senza supporre la necessità di alcuna credenza. Fa di più, egli traccia con mano ferma la sfera delle ricerche psicologiche. La Fisiologia, scrive egli, in quanto si occupa degli aggiustamenti delle azioni interne alle esterne deve limitarsi ai casi poco numerosi in cui le azioni esterne sono quelle di agenti in contatto attuale coll' organismo, lasciando così alla psicologia tutti gli altri aggiustamenti delle azioni interne alle esterne. La quale tiene conto insieme dei fenomeni interni legati fra loro e degli esterni parimenti legati fra loro, a cui quelli si riferiscono. In una proposizione fisiologica, un rapporto interno è l' oggetto essenziale del pensiero; ma in una proposizione psicologica un rapporto esterno si unisce all' interno come l'oggetto coessenziale del pensiero. Qui non è solo la connessione tra i fenomeni interni; nè la sola connessione tra i fenomeni esterni, ma la *connessione tra le due connessioni*. Siano A e B due fenomeni uniti da un rapporto, per esempio il colore e l'odore di un frutto: finchè esaminiamo il loro rapporto in sè, o come associato ad altri fenomeni esterni, noi ci occupiamo di una parte della Fisica. Supponiamo ora che *a* e *b* siano le sensazioni prodotte nell'organismo dalla luce particolare che il frutto riflette sulla retina e dall' azione chimica che il suo sugo

Digitized by Google

esercita sul palato. Studiando l' azione della luce sulla retina e sui centri nervosi ed esaminando il cambiamento che quel sugo produce nei centri nervosi conosciuto col nome di dolcezza noi ci occupiamo di fatti appartenenti alla Fisiologia: ma passiamo nel dominio della Psicologia appena cerchiamo come ci possa esistere un rapporto tra *a* e *b* che in un modo o nell'altro risponda al rapporto tra A e B ed è la sola Psicologia che si occupa di questa connessione e ne deve cercare l'origine, la natura, il significato. E non solo la Psicologia si distingue nettamente dalla Fisiologia ma ancora dalla Biologia. Perchè è bensì vero che la vita di ciascun organismo è un adattamento continuo delle sue azioni interne alle azioni esterne e che l'interpretazione compiuta di queste azioni interne implica la conoscenza delle azioni esterne. Ma si deve osservare che in tutta la Biologia propriamente detta l'ambiente ed i fenomeni correlativi non sono riconosciuti che tacitamente, o se lo sono esplicitamente, non lo sono che per occasione, mentre l' organismo ed i fenomeni correlativi assorbono tutta l'attenzione; invece nella Psicologia i fenomeni correlativi dell' ambiente sono in ciascun istante riconosciuti esplicitamente e distintamente e sono tanto essenziali ad ogni idea psicologica quanto tutti i fenomeni correlativi dell' organismo. Infine sebbene una accumulazione di osservazioni e di esperienze ci conduca per una serie di induzioni a credere che lo spirito e l'azione nervosa sono il lato soggettivo ed oggettivo di una stessa cosa, noi restiamo però incapaci di vedere ed anche d'immaginare qual rapporto interceda tra essi; lo spirito continua ad essere qualche cosa senza parentela colle altre e dalla scienza che scopre per *introspezione* le leggi di quello non vi è alcun passaggio, alcuna transizione graduale alle scienze che scoprono le leggi di queste. È vero che qualche seguace di Augusto Comte afferma che una Psicologia soggettiva è impossibile. Ma per co-

Digitized by Google

loro che osservano che le parole *sensazione*, *idea*, *reminiscenza*, *volizione* non acquistano un significato che mediante l'analisi di sè stessi, che la distinzione tra *sensazione* ed *emozione*, tra atto *automatico* e *volontario* non può essere stabilita che mediante il paragone coi nostri stati di coscienza, sarà evidente che la Psicologia oggettiva non può esistere come tale senza prendere i suoi dati dalla soggettiva. Quella non potrebbe impiegare alcun termine implicante la coscienza, e senza di ciò si ridurrebbe a coordinazioni fisiche considerate come semplicemente nervose. Ma dal momento che in essa la coscienza è adoperata per interpretare gli aggiustamenti nerveomuscolari per cui gli organismi superiori adattano in ciascun istante le loro azioni alle coesistenze e seguenze circondanti, è manifesto che la Psicologia oggettiva abbisogna necessariamente della soggettiva, e che tutte due formano una scienza *sui generis* nettamente distinta da tutte le altre.

Dopo aver così nettamente disegnata la sfera della Psicologia ed indicato l' istrumento di cui deve servirsi per fecondare le sue ricerche di risultati reali, noi dovremmo credere che l' autore entrando nel campo delle ricerche psicologiche avrebbe preso per guida la coscienza ed i suoi dati fondamentali. Ma pensando così noi andremmo troppo lungi dal vero, perocchè dimenticheremmo che l'evoluzione è un processo universale uno e continuo attraverso tutte le forme di esistenze e che non vi può essere rottura, cambiamento di un gruppo di fenomeni concreti in un altro gruppo senza che ci sia un ponte formato da fenomeni intermedi, e che per la correlazione di equivalenza tra le forze del mondo interno ed esterno, l'evoluzione dello spirito come quella della materia inorganica deve essere una integrazione durante la quale tutto passa da una omogeneità indefinita, incoerente, ad una eterogeneità definita e coerente ; e che non vi ha soluzione di

Digitized by Google

continuità tra il mondo inorganico e organico, tra l'atomo della nebulosa e lo spirito di Newton. L'ipotesi dell'evoluzione è il pensiero dominante dello Spencer, e quindi malgrado tutte le sue proteste e riserve, egli arriva necessariamente, fatalmente alle conclusioni di un sistema meccanico. Per dimostrare ciò è giuocoforza di prendere le cose un po' dall'alto.

Lo Spencer movendo dalle scienze positive, di cui segue il progresso nei diversi rami fino alle più ampie generalizzazioni, tenta di riunirle in un principio che sia il puntello di tutte le verità e l'espressione di una intuizione della coscienza, e questo è la persistenza della forza e l'equivalenza delle forze. Questo principio elevato a legge oggettiva è la legge dell'Evoluzionismo. Baer aveva enunciato questa legge: la serie dei cambiamenti operati mentre che un grano si trasforma in albero, un uovo in animale è un passaggio da uno stato di struttura omogeneo ad uno stato di struttura eterogeneo. Lo Spencer già fino dal 1857 aveva cercato di generalizzarla, affermando che l'operazione di trasformazione che si fa in ogni organismo in via di sviluppo si fa pure in tutte le cose (1). Di fatti, continua in quel Saggio, il mondo siderale, se si adotta l'ipotesi della nebulosa, passò da uno stato quasi omogeneo in cui la materia era diffusa allo stato attuale obbedendo alla legge di Baer. La terra pure ha obbedito a questa legge passando dallo stato incandescente all'attuale, in cui una crosta solida e raffreddata imprigiona ancora un nocciolo incandescente e presenta grandi ineguaglianze di struttura, di elevazione, di esposizione ai raggi solari e di climi. Egualmente gli esseri viventi non solo come individui, ma considerati nelle faune e nelle flore che si sono succedute sulla superficie del globo;

(1) Essays Progress. its law and cause — pubblicato nella Westminster Review.

Digitized by Google

egualmente tutte le manifestazioni sociali, le istituzioni politiche, le industrie, i commerci, le scienze, le lettere, le arti. Ma se lo svolgimento fu dappertutto lo stesso, dalla uniformità dello svolgimento dobbiamo conchiudere all' uniformità della legge. Ora si noti che il progresso sotto qualsiasi forma implica un cambiamento; è dunque nella legge del cambiamento che bisogna cercare la ragione della trasformazione dell'omogeneo nell'eterogeneo. Questa legge egli la trova in ciò che negli avvenimenti più grandi come nei più piccoli, che si succedono nel mondo siderale come nel sistema solare, nel regno inorganico come nell'organico, nella vita individuale come nella sociale, una causa produce sempre più di un effetto. Più tardi vi aggiunse l'instabilità di equilibrio nelle masse omogenee (1). E finalmente nei *primi principii* vi fece una nuova arrota cioè la *segregazione*. Riassumendo quindi tutti questi dati in una formola sciolta da ogni puntello metafisico la chiamava *evoluzione* e la definiva — una integrazione di materia accompagnata da una dissipazione di movimento durante la quale la materia passa da una omogeneità indefinita, incoerente ad una eterogeneità definita e coerente, e durante la quale anche i movimenti ritenuti subiscono una trasformazione analoga (2).

Alla domanda che taluno potrebbe fare, cioè se questa evoluzione avrà un termine oppure procederà indefinitamente, lo Spencer risponde che essa ha un limite insormontabile, e questo limite è l'equilibrio stabile a cui arriva passando per tutti gli stadii di equilibrii mobili che vanno via decrescendo finchè si riducono allo stabile. Evidentemente, dice lo Spencer, se l' evoluzione deve terminare ad un equilibrio o riposo completo, si deve affermare, che un giorno la morte universale regnerà indefinitamente;

(1) Trascendental Physiologie.
(2) Primi principii — L'evoluzione.

Digitized by Google

ma si può pure affermare che compiuto l'equilibrio stabile universale allora dovrà riapparire sotto forma di movimento molecolare tutto ciò che è perduto nel movimento delle masse, la quale trasformazione riconducendo le masse ad una forma nebulosa ricomincerà una nuova evoluzione e così indefinitamente si compiranno nuove evoluzioni simili, sempre le stesse in principio ma giammai le stesse pei risultati concreti.

Tutto il cammino seguito dallo Spencer può riassumersi in questi termini. Posta la persistenza della forza, l'indistruttibilità della materia e del movimento ne è il corollarii, perocchè tutte le nostre esperienze di materia e di movimento si risolvono in esperienze di forza; posta la persistenza della forza e l' equivalenza di tutte le forze , si pone l'anello per passare dal mondo inorganico all' organico. Posta l'ipotesi della nebulosa , e ad essa applicando la legge di Baer coll' aggiunta della instabilità dell' omogeneo, della moltiplicazione degli effetti, e della segregazione si arriva finalmente alla formola definitiva della evoluzione, ossia alla forma del più compiuto meccanismo universale.

L'autore sente egli stesso talmente la gravità di questa conclusione che tenta di attenuarla scrivendo: la maggior parte degli uomini avendo sempre inteso accusare di *materialismo* le persone che attribuiscono i fenomeni più complicati ad agenti simili a quelli che producono i più semplici, hanno contratto ripugnanza per questo modo d'interpretazione. Gli uomini che non si sono elevati al disopra del concetto volgare che attacca alla materia gli epiteti spregevoli di *crassa* e di *bruta*, possono intimorirsi sentendo proporre di ridurre i fenomeni della vita, dello spirito , della società al livello di una cosa così ignobile ai loro occhi. Ma chiunque pensa che le maniere di essere di cui il volgo parla con tanto disprezzo sono per l' uomo scienziato altrettanto meravigliose nei loro attri-

Digitized by Google

buti quanto esse sono più studiate, e che sono assolutamente incomprensibili nella loro natura, quanto la sensazione e la cosa dotata di coscienza che le percepisce, capirà che l'interpretazione che proponiamo non degrada ciò che è superiore ma eleva ciò che è inferiore. Egli non tarderà ad accorgersi che la controversia agitata tra i materialisti e gli spiritualisti è una guerra di parole, perocchè quali siano le parole di cui si servono, il mistero ultimo resta sempre lo stesso, epperciò la dottrina che ritrova la causa sconosciuta in tutti gli ordini di fenomeni può sola dare una base ad una religione conseguente e ad una filosofia conseguente. Imperocchè le verità più alte a cui possiamo giungere non sono che formole di leggi più comprensive della esperienza che noi abbiamo delle relazioni di forza, materia e movimento; e la materia, il movimento, la forza, non sono che simboli della realtà sconosciuta. Un potere la cui natura resta per sempre inconoscibile ed a cui non si può imaginare limiti nel tempo e nello spazio, produce in noi certi effetti. Questi hanno rassomiglianza di specie, ciò che ci permette di classificarli sotto i nomi di materia, movimento, forza; tra questi effetti vi ha uua certa rassomiglianza di connessione, ciò che permette di loro assegnare leggi di una grande certezza. L'analisi riduce questa specie di effetti ad una sola specie di effetto, e queste diverse specie di leggi ad una sola legge. Il coronamento della scienza è l'interpretazione di tutti gli ordini dei fenomeni come manifestazioni differentemente condizionate di quella specie di effetto sotto i modi differentemente condizionati di quella specie di legge; ma dopo ciò la scienza non ha fatto altro che sistematizzare l'esperienza, non ne ha esteso i limiti, nè possiamo dire se le leggi sono così assolutamente necessarie come esse sono divenute relativamente necessarie pel nostro pensiero. Quindi l'interpretazione di tutti i fenomeni in funzione di materia, di movimento, di

Digitized by Google

forza non è altro che la riduzione delle nostre idee simboliche complesse a simboli più semplici, e quando l'equazione è stata ridotta alla sua più semplice espressione i simboli non sono meno simboli. Epperciò tutti i ragionamenti sviluppati in questo libro non forniscono alcun appoggio ad alcuna delle ipotesi rivali sulla natura ultima delle cose; essi non implicano più il materialismo che lo spiritualismo; più lo spiritualismo che il materialismo (1). Tuttavia malgrado queste ed altre simili proteste che si trovano nell' autore noi riteniamo che la sua interpretai zione dei fenomeni dello spirito non solo favorisce il materialismo ma conduce inevitabilmente e fatalmente a-meccanismo assoluto.

Nella dottrina psicologica dello Spencer la teoria della corrispondenza del mondo interno coll'esterno occupa un posto principale, e non è che una conseguenza dell' evoluzione. Infatti, posta l'evoluzione universale, lo spirito come tutto il resto vi è soggetto. Ora è mediante l' evoluzione che gli animali più elevati hanno acquistato a forza di modificazioni accumulate durante un passato senza limite la loro organizzazione ben integrata , definitissima ed eterogenissima , che il sistema nervoso sviluppato di questi animali ha raggiunto a poco a poco la sua struttura. e le sue funzioni complesse, epperciò le forme complicate di coscienza correlativa a questa struttura e le funzioni complesse hanno dovuto nascere per gradi (2). Ora qual è la formola che rinchiude l'evoluzione mentale, e l' evoluzione che le è più prossima ? Per rispondere a questa domanda basta notare che i fenomeni che rassomigliano di più a quelli dello spirito sono quelli della vita del corpo, perchè essi sono intimamente legati tra di loro mentre non sono legati alle altre classi di fenomeni che

(1) Primi Principii — parte seconda, capitolo XVII.
(2) Primi Principii — Evoluzione.

Digitized by Google

in un modo lontano. La quistione quindi si riduce a cercare ciò che vi ha di comune tra la vita mentale e la vita del corpo, la quale non può essere risolta che incominciando dal risolvere la quistione della vita in generale. Nei *principii* di Biologia l' autore era arrivato a questa definizione: la vita è una combinazione definita di cambiamenti eterogenei insieme simultanei e successivi. Per compiere questa definizione secondo le esigenze della evoluzione, nei principii di Psicologia, vi aggiunse la connessione tra le azioni che hanno luogo nell'organismo e quelle che hanno luogo al di fuori. Con ciò la prima definizione veniva trasformata in quest' altra : la vita è la combinazione definita di cambiamenti eterogenei insieme simultanei e successivi in corrispondenza colle esistenze e seguenze esterne. O più brevemente: l' aggiustamento continuo dei rapporti interni cogli esterni — Ma se la vita in generale è l' aggiustamento continuo dei rapporti interni cogli esterni, la vita dell'organismo l'aggiustamento continuo dei rapporti interni dello stesso coi rapporti esterni, ne segue che la vita dello spirito per la rassomiglianza dei fenomeni della vita del corpo con quelli della vita dello spirito, sarà necessariamente l'aggiustamento continuo dei suoi rapporti interni cogli esterni: quindi l'evoluzione dello spirito è doppiamente determinata cioè dai suoi rapporti coll' organismo e dai rapporti dell' organismo col mondo esterno. In questa dottrina adunque il mondo esterno determina fatalmente l'organismo, e l' organismo lo spirito. Dopo ciò noi comprendiamo facilmente la dottrina della coscienza professata dallo Spencer.

Per lui la coscienza non è nè una facoltà generale che accompagna ogni atto del pensiero nè una facoltà speciale; la coscienza è una ricettività meramente passiva non semplice ma composta di una serie di stati assolutamente separabili e successivi ; questi stati formano una serie lineare che vanno complicandosi ma che restano sempre

Digitized by Google

completamente separati, quindi lo spirito non è mai altro che uno stato di coscienza, e precisamente quello stato che lo fanno essere le coesistenze e seguenze esterne e dell'organismo corporeo. Lo Spencer dimanda se la catena degli stati di coscienza è infinita o finita; e risponde che non può dirsi infinita perchè andiamo indirettamente alla conclusione che ha avuto un cominciamento, e perchè ogni serie infinita è inconcepibile; nè possiamo dire che sia finita perchè qualunque stato di coscienza che si voglia riguardare come l' ultimo non è mai ultimo, perchè per esser tale deve implicar la percezione delle sue relazioni cogli stati antecedenti; ora la percezione di queste relazioni costituisce uno stato posteriore all' ultimo, ciò che forma una contraddizione. E per verità se la coscienza è composta di stati che si succedono in serie lineare la cosa non può andare altrimenti; ora la serie debbe essere successiva per la legge di evoluzione. Nè, aggiunge egli, arriviamo ad un miglior risultato considerando non più l' estensione ma *la sostanza della coscienza*. La umanità in generale ha sempre ritenuto l' esistenza di ciascun individuo tal quale la conosce esso stesso per la verità più incontrastabile. Si dice volgarmente — io sono sicuro di ciò come della mia esistenza — e questa è l'espressione più energica della certezza. Il fatto dell'esistenza personale attestato dalla coscienza universale dell'umanità è divenuto la base di molti sistemi filosofici; quindi questa credenza è pei pensatori come pel volgo fuori di ogni controversia, e niuna ipotesi ci permette di evitar la credenza nella nostra propria realtà. Ma sgraziatamente lo Spencer trova che questa credenza non è in alcun modo giustificabile. Perocchè se noi diciamo che le impressioni successive e le idee, che costituiscono la coscienza, sono impressioni di qualche cosa chiamata spirito il quale in quanto soggetto è il *me reale*, noi ammettiamo implicitamente che il *me* è un'entità; se poi af-

Digitized by Google

fermiamo che queste impressioni e queste idee non sono soltanto cambiamenti superficiali operati in qualche sostanza pensante, ma che formano esse stesse il corpo di questa, che esse sono ciascuna in particolare le forme modificate, che questa sostanza prende di momento in momento, osserviamo che questa ipotesi come la precedente implica che l'individuo esista come un essere permanente e distinto; perchè le modificazioni suppongono necessariamente qualche cosa di modificato, e ciò è contrario alla legge dell'evoluzione in quanto che l'omogeneo per trasformarsi in eterogeneo deve cambiarsi, e non può diventare eterogeneo senza diventare altro. Epperciò comunque questa credenza sia inevitabile e stabilita dall'accordo generale dell'umanità, non è giustificabile innanzi alla *ragione*, anzi quando questa deve pronunciarsi formalmente, *la condanna*. Infatti la condizione fondamentale di ogni conoscenza è l'antitesi tra il soggetto e l'oggetto: ora l'atto mentale in cui il *sè* è percepito implica come ogni altro atto mentale un soggetto percipiente ed un oggetto percepito; se adunque l'oggetto percepito è il *sè*, qual è il soggetto che percepisce? o se è il vero sè che pensa, qual è l'altro *sè* che è pensato? Evidentemente una vera conoscenza di sè implica uno stato in cui il conoscente ed il conosciuto non fanno che uno, in cui il soggetto e l'oggetto sono identificati e questo stato è l'annientamento del soggetto e dell'oggetto. Laonde la personalità di cui ciascuno ha coscienza e la cui esistenza è per tutti un fatto più certo che tutti gli altri, è una cosa che non si può in alcun modo conoscere, epperciò la conoscenza della personalità ci è vietata dalla natura del pensiero. Inoltre ogni atto di coscienza completo implica ancora la rassomiglianza, cioè perchè uno stato mentale diventi un elemento della conoscenza deve essere conosciuto come separato per specie da certi stati anteriori con cui si sa che è in relazione di successione e che sia

Digitized by Google

conosciuto come appartenente alla stessa specie di certi stati anteriori. Questa organizzazione di cambiamenti che costituisce il pensiero implica un'integrazione continua ed una continua differenziazione ; cioè per formare la coscienza ben ordinata che diciamo intelligenza bisogna assimilare ciascuna impressione ad altre che occupavano prima di esse un posto nella serie, classificare nello stesso tempo gli stati successivi dello *spirito* e le relazioni che li uniscono , ossia eliminare il diverso e riunire il simile: in una parola una cognizione *vera* non è possibile che quando è accompagnata da ricognizione (1).

Nella Psicologia lo Spencer presenta la questione dell'inconoscibilità dello spirito in questo modo: mentre ciascuna idea od impressione può essere assente , cio che riunisce le idee e le impressioni, non è mai assente e la sua presenza incessante necessita e costituisce la nozione di esistenza continua o della realtà. Esistenza non significa niente più che persistenza; onde ciò che nello spirito persiste malgrado tutti i cambiamenti e mantiene l'unità dell' aggregazione contro tutti gli sforzi fatti per disaggregarlo è ciò di cui si può affermare l'esistenza nel senso più completo della parola , ciò che deve essere postulato come la sostanza dello spirito in opposizione alle forme svariate che riveste. Ora per definizione la sostanza dello spirito è ciò che subisce la modificazione producente uno stato dello spirito. Epperciò se ogni stato dello spirito è qualche modificazione della sostanza dello spirito, non vi può essere alcuno stato dello spirito in cui la sostanza non modificata dello spirito sia presente (2). Ognuno avvertirà facilmente che la dottrina, che lo Spencer sostiene qui, contraddice a quella professata nei *Primi Principii:* imperocchè se nello spirito vi è qualche cosa che persiste

(1) Primi Principii — parte prima, capo IV.
(2) Principii di Psicologia — parte 2ª cap. 1°.

Digitized by Google

uno e di cui può affermarsi l'esistenza nel senso più completo della parola, la cui presenza incessante necessita e costituisce la nozione di esistenza continua o della realtà, è falso assolutamente che lo spirito non sia che un composto di stati di coscienza; quindi è falsa la dottrina che fa dello spirito una mera ricettività, poichè esso ha il potere di mantenere l'unità dell'aggregazione degli stati contro tutti gli sforzi fatti per disaggregarli: è falso ancora che la credenza dell'umanità nella personalità umana non sia giustificabile agli occhi della ragione, perocchè la persistenza dell'*io* confessata dallo Spencer la giustifica pienamente. Quindi resta verissimo ciò che afferma il Mansel: che che dicano i facitori di sistemi, il sentimento non corrotto dell'umanità rifiuta di riconoscere che lo spirito non sia che un fascio di stati di coscienza come la materia è (forse) un fascio di qualità sensibili (1).

Ma vediamo ora come l'autore arriva a mostrare la *composizione* dello spirito. Vi ha, scrive egli, una specie di stati di coscienza che sembrano elementari, e non analizzabili, eppure non lo sono. Di fatti: si dà il nome di suono musicale ad *uno stato di coscienza*, semplice in apparenza, ma che è chiaramente risolvibile in stati più semplici. Esperienze ben note provano che se si battono colpi eguali in modo da non oltrepassare il numero di 16 per secondo l'effetto di ciascun colpo è percepito separatamente; ma se si accelera la rapidità dei colpi oltre quel limite, l'effetto di ciascuno non è più percepito nella coscienza come stato separato e si produce in sua vece uno stato continuo detto *suono*. Aumentando ancora la rapidità il suono si eleva ad un'acutezza che non è più apprezzabile come suono; di guisa che da unità di stati di coscienza della stessa specie risultano stati che si distinguono qualitativamente gli uni dagli altri secondo che le unità sono

(1) Limits of Religious Thought.

Digitized by Google

più o meno integrate. Ma se con questa serie di rumori rapidi si produce un'altra serie in cui i rumori sono più rapidi ma meno elevati, l' effetto è un cambiamento nella qualità del suono che dicesi *timbro*. Di guisa che mentre le differenze di sensazioni conosciute come differenze di gradi sono dovute a differenze d'integrazione tra i rumori di una stessa serie, le differenze di sensazioni come differenze di timbro sono dovute all' integrazione simultanea con quella serie di altre serie aventi altri gradi di integrazione; epperciò un numero enorme di stati di coscienza differenti, ciascuno dei quali sembra elementare , sono in realtà composti di un solo stato di coscienza combinato e ricombinato con sè stesso in mille modi : lo stesso deve inferirsi delle sensazioni di odore, di colore, di sapore ; perciò si può riguardare come probabile che ci sia una unità comune per tutte queste sensazioni sebbene opposte; in conseguenza vi è un elemento semplice di coscienza primordiale , e tutti gli stati di coscienza successivi sono prodotti dalla combinazione di questo elemento con sè stesso e dalla ricombinazione tra quelli di gradi via via più atti a produrre una varietà e una moltiplicità crescente. Ora questa semplice impressione mentale (o sensazione, o stato di coscienze) che è certo l'unità di composizione della sensazione del suono musicale si avvicina a certe altre impressioni semplici di origine differente ; così l'effetto soggettivo prodotto da un rumore o scricchiolamento, da una scossa elettrica che non ha durata apprezzabile non è altro che un cozzo nervoso , e lo stato di coscienza prodotto dallo stesso può essere preso per la forma primitiva e tipica. Laonde conchiudendo che l' effetto soggettivo o sensazione è composta di una ripetizione di cozzi mentali (cioè di cozzi sensitivi, o di cozzi di coscienza) concludiamo semplicemente che essa corrisponde alla causa oggettiva ossia alla ripetizione di cozzi di movimento molecolare, quindi che le pulsazioni nervose e le

Digitized by Google

pulsazioni di coscienza si corrispondono. Adunque i diversi stati di coscienza essendo prodotti da diversi modi, gradi e complessità di integrazione dell'ultima unità di coscienza; ciascun'onda di movimento molecolare trasmesso da una fibra nervosa ad un centro nervoso avendo per correlativo un cozzo od una pulsazione cosciente, il processo per cui si formano le onde composte e gli stati di coscienza corrispondenti non ha limiti e produce una certa eterogeneità. Così noi intendiamo come le diverse forme di sentimenti sono usciti per evoluzione da una sensibilità semplice primitiva, perchè le complicazioni dei movimenti molecolari e le sensazioni concomitanti, o stati di coscienza, hanno dovuto camminare *pari passu* colle complicazioni correlative di piccole strutture organizzate a poco a poco. Dal che si deduce che la sostanza dell'anima è certamente in alcuni casi e probabilmente in tutti risolvibile in un *cozzo nervoso*, il quale corrisponde alle onde dei movimenti molecolari che traversano i nervi ed i centri nervosi. Tuttavia il cozzo nervoso che è la forma più semplice sotto cui noi possiamo pensare la sostanza dello spirito non è che un simbolo di qualche cosa che non può giammai cadere sotto il pensiero e che ci resta assolutamente inconoscibile. Però mentre da una parte ci resta assolutamente inconoscibile, dall'altra dobbiamo egualmente affermare che se le oscillazioni di una molecola possono essere rappresentate tratto per tratto nella coscienza da un cozzo nervoso, le due cose non possono essere riconosciute per una stessa cosa e niuno sforzo ci rende capace di tale assimilazione, perchè un'unità di sensazione non ha niente di comune con una unità di movimento e il testimonio della coscienza è giustificato dall'analisi (1).

Ora che sappiamo quale sia l'elemento primordiale dello

(1) Ibid.

Digitized by Google

spirito e conosciamo il modo generale con cui esso si deve comporre, noteremo brevemente come si forma la sua composizione prossima. Gli elementi prossimi di cui si compone lo spirito sono gli stati di coscienza (feelings) e i rapporti tra questi stati. Ciascuno stato di coscienza è una porzione di coscienza che occupa un posto abbastanza grande per acquistare un' individualità percepibile, circoscritta da altre porzioni adiacenti di coscienza qualitativamente differenti, e che quando lo si esamina introspettivamente par che sia omogeneo. Invece ciò che caratterizza un rapporto tra due stati di coscienza è che esso non occupa nella coscienza porzione apprezzabile. Quindi la divisione essenziale tra uno stato di coscienza e uno stato di coscienza relativo consiste in ciò che questo non può essere separato in parti immaginarie simili che hanno fra loro rapporti di sequenza e di coesistenza. Ora gli stati di coscienza che paiono omogenei possono dividersi in stati che vengono dal centro o dalla periferia — emozioni e sensazioni — queste si suddividono ancora in sensazioni epiperiferiche o causate da qualche azione sull' estremità dei nervi distribuiti sulla superficie esterna del corpo o entoperiferiche cioè causate da qualche azione sull'estremità dei nervi distribuiti nell'interno del corpo. In opposizione a questi stati di coscienza primarii o reali stanno gli stati complementari o secondarii o *ideali;* quelli sono considerati come implicanti l'eccitazione oggettiva di certi agenti in tale o tale luogo della periferia del sistema nervoso, questi invece come implicanti bensì l'eccitazione oggettiva di certi agenti che li hanno causati altra volta ma non implicanti la loro azione presente. La prima classificazione riguarda differenti generi di stati di coscienza, la seconda diversi gradi comuni a tutti i generi. Ciò posto, la condizione di due stati di coscienza è la loro differenza; quindi la condizione di un rapporto è la produzione di un cambiamento; il pas-

Digitized by Google

saggio da uno stato che pare uniforme ad un altro che pare uniforme implica il cozzo momentaneo prodotto dal cominciamento di un nuovo stato; il grado del cozzo è la base della divisione essenziale rispetto agli stati di coscienza, che sono eguali o simili, ed ineguali e dissimili. La divisione poi che tien conto dell'ordine di produzione simultanea o successiva, cioè dei rapporti di coesistenza o sequenza dipende da quella dei rapporti di eguaglianza e di ineguaglianza degli stati di coscienza. Laonde lo spirito non è costituito che quando ciascuna sensazione è assimilata alle forme deboli delle sensazioni antecedenti simili. Alla consolidazione di una sensazione di unità di stati di coscienza successiva corrisponde sotto una forma più larga la consolidazione di sensazioni successive in una *conoscenza* della sensazione come tale o tale, ciò che è la più piccola porzione separabile di ciò che chiamiamo *pensiero* in quanto distinto da ciò che è solo confusamente sentito. Quindi il metodo per cui le sensazioni semplici ed i loro rapporti si compongono in istati di coscienza definiti è essenzialmente analogo a quello per cui le unità primitive di stati di coscienza si compongono in sensazioni. Lo stesso processo ripetendosi poi per ogni periodo immediatamente superiore, ne segue che la composizione dello spirito è in fondo una integrazione crescente di stati di coscienza di più in più elevati con accrescimento in eterogeneità e in determinazioni. Unità di coscienza, unità di sensazione, cozzo nervoso essendo la stessa cosa, lo spirito adunque si compone di cozzi nervosi, di sensazioni, di stati di coscienza che a forza di integrarsi e farsi eterogenei arrivano alla intelligenza. La sensazione costituisce non solo le forme inferiori della coscienza ma fornisce ancora i materiali da cui esce l' intelligenza per la combinazione di struttura nelle forme superiori, epperciò la sensazione è la sostanza di cui l'intelligenza è la forma: e là dove l'intelligenza non esiste o esiste poco, lo spirito

Digitized by Google

consiste in sensazioni senza forma o che ne hanno poca. In una parola: dove vi è sensazione vi è spirito; ma non sempre dove vi è spirito vi è intelligenza, perchè questa oltre lo spirito implica un organismo più elevato.

La relazione tra le sensazioni come stati di coscienza può dirsi soggettiva ; la relazione tra le sensazioni e le forze situate fuori dell' organismo oggettiva. Tra la sensazione interna e la forza esterna che la eccita per mezzo dell' organismo non vi ha correlazione d' equivalenza , e nemmeno una proporzione invariabile, perchè la connessione tra l' agente esterno e la sensazione interna generata da quello dipende dalla struttura della specie e dalla differenza di organizzazione individuale e dalla condizione della stessa nell' atto in cui riceve l' azione dall' agente esterno, come dalla natura e stato di questo. Ma ciò che qui più importa è che questa relatività della sensazione implica qualche cosa fuori *di noi:* epperciò , la proposizione: ciò che sentiamo ha una esistenza che non è che relativa a noi stessi non può essere stabilita in maniera intelligibile senza affermare una esistenza esterna che non è relativa a noi stessi. Però questa cura dello Spencer di dimostrare che la sensazione implica qualche cosa fuori di noi è per lo meno superflua in un sistema in cui tutta la vita dello spirito non consiste in altro che nel riprodurre le impressioni che gli agenti esterni fanno sull'organismo corporeo. Ma un punto ben più importante nella sua dottrina è la teoria della associazione , la quale si fonda specialmente sullo stato fisiologico e psicologico dell'individuo. L'autore chiama *reviviscenza* il fatto della riproduzione degli stati di coscienza delle sensazioni già provate e stabilisce che quelli possono essere tanto più ravvivati quanto sono più numerosi i rapporti stabiliti tra gli stessi , e che l'associazione e la reviviscenza vanno insieme perchè da una parte gli stati di coscienza non sono associabili che per l'attitudine provata dall'uno a rav-

Digitized by Google

vivare l'altro, dall'altra che il ravvivamento di uno stato di coscienza non si effettua che per l' intermezzo di uno o più stati di coscienza con cui esso è associato ; epperciò le condizioni che favoriscono la veviviscenza sono quelle che favoriscono pure l' associabilità, la cui legge è questa : l' associazione primaria ed essenziale ha luogo tra ciascuno stato di coscienza e la classe, l'ordine, il genere, la specie e la varietà degli stati di coscienza anteriori simili a quello. Tutti gli altri fenomeni d' associazione risultano dall'unione di questo processo col processo parallelo e simultaneo dell'associazione dei rapporti, perchè ogni rapporto come ogni stato di coscienza quando è presente alla coscienza si associa ai rapporti antecedenti simili. Quindi la legge dell'associazione dei rapporti come quella degli stati di coscienza è che ciascuno al momento della presentazione si aggrega col suo simile nell' esperienza passata. D' onde consegue che l' atto della riconoscenza e l' atto dell' associazione sono due aspetti dello stesso atto.

Consideriamo ora questa composizione dello spirito in rapporto più diretto coll'organismo e coll' ambiente. I fenomeni che sono l' oggetto della fisiologia si presentano sotto la forma di un numero immenso di serie riunite insieme; quelli della psicologia sotto la forma di una serie semplice, perchè le azioni che costituiscono il pensiero si producono non insieme ma l'una dopo l'altra. Quindi una serie continua di cambiamenti essendo il soggetto e la materia della psicologia è necessario di determinare la legge della loro successione. Ma abbiamo per la definizione della vita stabilito che ogni vita è una combinazione di cambiamenti che corrispondono a coesistenze e sequenze esterne; dunque i cambiamenti costituenti la vita psichica saranno una combinazione di cambiamenti corrispondenti alle coesistenze e sequenze esterne. Ma alcuno potrebbe dire : i fenomeni esterni sono insieme seriali e non se-

Digitized by Google

riali e sono mischiati nel modo più eterogeneo, come adunque possono essere espressi da fenomeni di una semplice serie come quelli della vita psichica? A questa difficoltà l'autore risponde: Se non fosse una *necessità* che i rapporti interni siano in corrispondenza cogli esterni si potrebbe disperare di trovar la legge della loro successione; ma essendo questa corrispondenza necessaria, la legge non può far difetto. Ora una corrispondenza tra l'ordine interno ed esterno implica che la relazione tra due stati qualunque di coscienza risponda alla relazione tra i fenomeni esterni che la producono. Ma due stati di coscienza non possono prodursi che successivamente e tutte le successioni come successioni sono simili epperciò la loro corrispondenza consiste in cio che la persistenza della connessione tra i due stati di coscienza è proporzionata alla persistenza della connessione tra i fenomeni esterni a cui quelli rispondono. Quando si produce uno stato *a* la tendenza di un altro stato *d* a seguirlo è forte o debole secondo il grado di persistenza con cui A e D che producono *a* e *d*, si producono insieme nell'ambiente; se in questo vi è una produzione più persistente di A con B che di A con D, allora il mantenimento della corrispondenza implica che se nella coscienza si produce *a* seguirà piuttosto *b* che *d*; se nell'ambiente vi è una grande varietà di cose in connessione delle quali si produce A, allora se si produce *a* deve essere seguito dallo stato di coscienza corrispondente alla cosa che si produce più generalmente nello stesso tempo di A; ciò è manifestamente necessario. Ma se l'ordine interno è necessitato dall'esterno, perchè si danno casi in cui vi è un disaccordo tra questi due ordini? A questa obbiezione l' autore risponde che quando il disaccordo è totale o parziale ciò proviene da che o vi manca l'intelligenza ovvero l' intelligenza non ha che una esperienza limitata. Se non che accettando per valida questa risposta ne segue semplicemente che tutta la dottrina del-

Digitized by Google

l'autore fondata sulla corrispondenza degli stati interni cogli esterni va a ruina, e la necessità di questa corrispondenza non è più necessaria, e quindi al fenomeno A esterno invece di rispondere lo stato di coscienza *a* può prodursi lo stato di coscienza *x*, o *y*, o *z* o qualunque altro; ciò è inevitabile quando si confessa che vi può essere e che vi è effettivamente qualche volta un disaccordo tra il fenomeno esterno e lo stato di coscienza interno.

Ma concedendo che la connessione tra due stati di coscienza che si producono successivamente possano rappresentare la connessione tra i due fenomeni successivi che vi determinano quegli stati; rimane ancora a risolvere la difficoltà come la coscienza possa rappresentare la connessione tra due fenomeni simultanei. Questa connessione, risponde Spencer, è rappresentata da una *sequenza duplicata*. E per verità egli non poteva rispondere altrimenti senza rigettare la sua dottrina. Ma vediamo come si opera il miracolo per cui un rapporto di coesistenza diventa un rapporto di sequenza nella coscienza, cioè come due fenomeni che simultaneamente fanno impressione sui nostri organi sensorii nella coscienza producono due stati successivi. Se due fenomeni A e B, dice egli, coesistono abitualmente nell'ambiente, allora quando il fenomeno A è offerto ai sensi, lo stato di coscienza *a* che vi genera è immediatamente seguito da uno stato *b* rappresentante il fenomeno B. Ma qui non deve finire il processo del pensiero, altrimenti il rapporto di coesistenza sarebbe conosciuto come rapporto di sequenza. Per superare questa difficoltà si noti che il fenomeno B nell'ambiente è egualmente l'antecedente di A come A lo è di B; epperciò lo stato *b* essendo stato generato, la legge implica che sarà seguito dallo stato *a*; che lo stato *a* alla sua volta è seguito dallo stato *b* ed esso stesso è ricondotto ancora una volta, e così di seguito finchè questo rapporto resta l'oggetto del pensiero; epperciò

Digitized by Google

la rappresentazione dei due stati che pare incessante è in realtà una rapida alternazione, tanto rapida da produr l'effetto della continuità (1). Per esempio, se alla luce i contorni visibili di un corpo ci sono offerti, lo stato di coscienza che ne risulta è istantaneamente seguito dalla coscienza di qualche cosa di resistente; viceversa, se nelle tenebre si tocca un corpo, lo stato di coscienza che ne risulta è istantaneamente seguito dalla coscienza di qualche cosa di esteso. Ma quando la coscienza della resistenza ha suggerito quella dell'estensione, la coscienza dell'estensione non è seguita da una terza coscienza di altra sorta: perocchè in tal caso l'oggetto cesserebbe di essere pensato; ma siccome i due termini del rapporto, l'estensione e la resistenza non possono essere conosciuti da un atto di coscienza che sia assolutamente lo stesso, e la coscienza persistente dell'uno e dell'altro non può essere uno stato di coscienza, perchè sarebbe eguale ad una noncoscienza, consegue che questa rappresentazione dei due, che pare simultanea è in realtà una rapida alternazione, cioè un passaggio dalla coscienza della estensione alla coscienza della resistenza, e dalla coscienza della resistenza alla coscienza della estensione, e così in infinito finchè dura la percezione dei due fenomeni simultanei.

Questa dimostrazione dello Spencer, a noi sembra la prova più patente della prepotente influenza che esercita sull'ingegno di un pensatore lo spirito di sistema; imperocchè se fosse vera questa dottrina noi dovremmo rinunciare a filosofare; non potendo filosofare senza analizzare, non potendo astrarre senza paragonare, non potendo paragonare senza aver simultaneamente presenti i due termini del paragone, non potendo sintetizzare senza aver presenti tutti gli elementi trovati dall'analisi. Se fosse vera questa teoria bisognerebbe dire che mentre i nostri

(1) Ibid. Capit. 11.

Digitized by Google

cinque sensi esterni sono affetti simultaneamente ed eccitano in noi cinque sensazioni simultanee, nella coscienza invece le sensazioni sono successive: ma se lo Spencer crede ciò, noi diciamo

Non ego... credat Judaeus Apella.

Applicando ora la legge della successione dei cambiamenti psichici non all'intelligenza in *abstracto* ma all'intelligenza in *concreto*, osserviamo che se nell'ambiente esistono relazioni di persistenza di ogni grado, dall'assoluto al fortuito; nell'intelligenza in cui si mostri qualche grado elevato di corrispondenza debbono esservi tra gli stati di coscienza connessioni la cui forza avrà tutti i gradi; epperciò si può dimandare come siano regolati i diversi gradi di coscienza di connessioni psichiche. Per rispondere a ciò, dice lo Spencer, non si possono fare che due ipotesi; cioè affermare che la forza della tendenza che ha ciascuno stato di coscienza particolare a seguirne un altro è predeterminata da un creatore — cioè che vi è un'armonia prestabilita tra le relazioni interne e le esterne — ovvero dire che la forza della tendenza che ha ciascun stato di coscienza a seguirne un altro dipende dalla frequenza con cui tutti due sono stati legati nell'esperienza, che l'armonia delle relazioni interne ed esterne nasce dal fatto che le relazioni esterne producono le interne.

Lo Spencer, confutata l'ipotesi Leibniziana, con varie ragioni più o meno solide, passa a provare la sua che può essere riassunta nel modo seguente. Egli considera l'azione riflessa come la forma intima della vita psichica, epperciò la più vicina alla vita fisica. Partendo quindi dalla impressione che produce una semplice contrazione vi è un progresso graduale che consiste nella complessità degli stimoli e delle azioni che ne risultano. Ora l'istinto nella sua significazione propria può essere descritto come un'azione riflessa composta, non definito;

Digitized by Google

perchè non vi è linea ben definita tra esso e l'azione riflessa semplice, sebbene sia conveniente distinguere come un ordine superiore di aggiustamenti nervosi automatici quelli in cui le azioni complesse producono movimenti complessi; così Carpenter afferma di aver veduto un uccello chiappa-mosche appena uscito dall' uovo prendere col becco un insetto, azione che richiede non solamente un calcolo esattissimo della distanza ma il potere di regolare in modo precisissimo i movimenti muscolari secondo la distanza. Ora, come gli atti istintivi possono derivare dalle azioni riflesse semplici? Nel modo seguente: si consideri un animale acquatico inferiore munito di occhi rudimentali; questi non essendo sensibili che a grandi cambiamenti di luce non possono essere affetti da corpi opachi, se questi non si avvicinano talmente quasi da toccarne la superficie; qui la vista non è gran cosa più che un tatto anticipato; le impressioni visuali sono ordinariamente seguite da impressioni tattili, e queste in simili animali da contrazioni, le quali sono effetti necessarii prodotti da un disordine meccanico, nell'azione vitale. Ma mentre l' animale si muove nell'acqua certe parti delle due retine degli occhi ricevendo simultaneamente piccole impressioni, accade che la testa e gli organi tattili siano messi in contatto con piccoli corpi che possono servire di nutrimento. Una impressione visuale di una specie particolare è abitualmente seguita da una impressione tattile negli organi della prensione, e perciò di tutte le azioni muscolari cui fa nascere la presentazione del cibo agli organi della prensione ; quindi l' eccitazione di un gruppo particolare di nervi della retina, l'eccitazione dei nervi degli organi della prensione, e l'eccitazione di un insieme speciale di muscoli diventano necessariamente una successione ben stabilita. Nella esperienza dell'animale questi tre stati psichici sono abitualmente legati e debbono per la loro ripetizione in generazioni senza numero legarsi talmente

Digitized by Google

che l'impressione speciale della vista richiamerà direttamente le azioni muscolari per cui la preda è presa; anzi la visione di faccia di un piccolo oggetto metterà in giuoco i diversi movimenti per catturarlo. Adunque quanto più frequentemente si producono certi stati psichici in certo ordine, tanto più forte divien la tendenza a legarsi in questo ordine finchè diventano inseparabili; ma questa tendenza è ereditaria, sebbene ad un debole grado, di guisa che le esperienze restando le stesse e ciascuna generazione successiva legando alla seguente una tendenza che cresce gradatamente, consegue chè si stabilisce una connessione automatica di azioni nervose corrispondenti alle azioni esterne perpetuamente sperimentate, così che la semplice azione riflessa viene convertita in istinto. Il progredire degli istinti dal più basso al più alto è una progressione che tende verso una specialità e complessità più grande di corrispondenza. Di fatti se da una parte *una infinità* di esperienze hanno rese assolutamente indissolubili le prime e più semplici relazioni psichiche e le esperienze se non attualmente numerose, praticamente essendo state infinite in numero, hanno rese indissolubili le relazioni psichiche d'un grado più complesso, e queste sebbene meno frequentemente esperimentate lo sono state abbastanza per diventare organiche; dall'altra non è men vero che relazioni le quali crescono in complessità e decrescono in frequenza debbono alla fin fine diventare meno coerenti, epperciò le azioni incominciare a perdere il loro carattere automatico, in modo che l'istinto a poco a poco verrà a trasformarsi in qualche cosa di più elevato negli animali superiori.

L'istinto può quindi considerarsi come una specie di memoria organizzata, e la memoria come una specie d'istinto nascente. Gli stati psichici inseparabili che si mostrano negli atti automatici dell'ape che costruisce la sua cella di cera, rispondono a relazioni esterne la cui esperienza fu

Digitized by Google

così costante che il ricordo ne è per così dire organico. Ma quando per una complessità crescente e per una frequenza decrescente nei gruppi di relazioni esterne i gruppi di relazioni interne diventano meno organizzati, per mancare alla loro regolarità automatica, allora nasce ciò che diciamo *memoria*. Essa perciò concerne tutti quei fatti psichici che sono in via di diventare organici, continua finchè dura il lavorio della organizzazione, e sparisce quando questa è compiuta. La cosa succede così: a ciascuna classe di fenomeni di cui l'organismo acquista la conoscenza dapprima non risponde che una debole corrispondenza irregolare e male stabilita; epperciò vi è una debole reminiscenza delle relazioni. Moltiplicandosi le esperienze, cresce la reminiscenza e la relazione si consolida; una ulteriore moltiplicazione delle stesse esperienze, consolida ulteriormente le relazioni interne finchè si trovano organizzate automaticamente colle relazioni esterne, quindi la memoria cosciente si trasforma in inconsciente ed organica. Ma nello stesso tempo un nuovo ordine di esperienze ancora più complesso è reso attuabile e le relazioni che quelle presentano occupano nella memoria il posto di una relazione più semplice; diventano cioè gradualmente organiche e come le precedenti sono seguite per nuove esperienze da relazioni più complesse le quali si organizzano alla loro volta e così via via.

Da ciò consegue necessariamente che tra la ragione e l'istinto non si frappone un abisso; e siccome tra l'istinto e la semplice azione riflessa non vi è linea ben definita di separazione, consegue che tra la ragione e la semplice azione riflessa non vi è punto abisso. Perocchè se ciascun atto istintivo è un aggiustamento delle relazioni interne alle esterne, la distinzione non ha altra base che qualche differenza nel carattere delle relazioni tra cui si produce l'aggiustamento. Cioè che mentre nell'istinto la corrispondenza è tra relazioni interne ed esterne semplicissime e

Digitized by Google

generalissime, nella ragione la corrispondenza ha luogo tra relazioni interne ed esterne che sono complesse, o speciali o astratte, o rare; il che forma una differenza di gradi e non di natura. Di fatti, ogni atto razionale presenta queste tre fasi: 1° una certa combinazione d'impressioni rappresentante qualche combinazione di fenomeni a cui l'organismo deve essere adattato; 2° l'*idea* di certe azioni precedentemente prodotte in circostanze simili, la quale *idea* è semplicemente un'eccitazione nascente dagli agenti nervosi precedentemente implicati in tali azioni sia per produrle, sia per essere affetti dalla loro produzione; 3° le azioni stesse che sono semplicemente il risultato di azioni nascenti che si elevano ad una eccitazione attuale. Per esempio: io ho una esperienza ripetuta del fatto che un cane ringhioso se ne fugge se gli si scaglia una pietra, ovvero quando esso vede un uomo abbassarsi, come è d'uopo per raccogliere una pietra. Se sono assalito di nuovo da un cane di tal fatta gli stati psichici che ne risulteranno sono i seguenti: la combinazione delle impressioni prodotte sopra i miei sensi e lo stato di coscienza complesso a cui esse davano nascita sono state seguite cento volte da quella serie di fenomeni di movimento necessario per raccogliere e gettare una pietra, e dai fenomeni visuali prodotti da quelle azioni e dalla fuga del cane. Ma come questi stati psichici si sono più volte seguiti l'un l'altro nell'esperienza, perciò hanno acquistato un certo grado di coesione; vi è dunque una certa tendenza di stati psichici prodotti in me dalla vista di un cane ringhioso ad essere seguiti da quegli altri stati psichici che li hanno precedentemente seguiti, cioè vi è una certa eccitazione nascente nell'apparato motore impiegato agli atti di raccogliere e gettare, vi è una eccitazione nascente di tutti i nervi sensitivi affetti durante simili atti, e per loro mezzo vi è una simile eccitazione nascente dei nervi visuali tale quale risulta dalla vista di un cane

Digitized by Google

che se ne fugge. In altri termini io ho le *idee* di raccogliere e di gettare una pietra e di vedere un cane fuggirsi, perocchè l'idea non è che una debole ripetizione di atti psichici cagionati in noi da impressioni e movimenti attuali, eccitazioni parziali degli stessi agenti nervosi. Laonde se non vi è impulsione contraria, e non si eleva altra idea o eccitazione parziale, e le dimostrazioni aggressive del cane producono in me vivacità adequata, allora le eccitazioni parziali si cambiano in complete ed io eseguisco tutte le serie degli atti precedentemente imaginati. I fenomeni di movimento nascente divengono reali, e la serie dei progressi richiesti per l'aggiustamento delle relazioni interne alle esterne è completo. Qui vediamo il progresso che deve prodursi tutte le volte che in seguito di una complessità crescente e di una frequenza decrescente l'aggiustamento automatico delle relazioni interne alle esterne diventa incerto ed esitante al punto che gli atti istintivi si trasformano in razionali. Così la genesi dell'istinto, lo sviluppo della memoria e della ragione che ne derivano e la consolidazione degli atti e intuizioni razionali in istintivi sono spiegati col solo principio che la coesione tra gli atti psichici è proporzionata alla frequenza con cui la relazione tra i fenomeni esterni è stata presentata nell' esperienza. Epperò dal ragionamento dal particolare al particolare, come quello dei fanciulli, degli animali domestici e in generale dei mammiferi superiori, al ragionamento induttivo e deduttivo il progresso è similmente continuo e determinato nello stesso modo per l'accumulazione delle esperienze, e per la stessa accumulazione è pure determinato il progresso tutto delle conoscenze umane dalle generalizzazioni più limitate alle più ampie.

In conseguenza l' ipotesi : lo spirito anteriormente alla esperienza è una tavola rasa, non solo è falsa ma non mostra nemmeno d'onde provenga la facoltà di organiz-

Digitized by Google

zare l'esperienza e la differenza di gradi di questa facoltà posseduta da diverse razze di organismi e da individui della stessa razza; laddove nella dottrina dell' evoluzione tutto ciò si spiega a meraviglia. Imperocchè la struttura del cervello rappresenta una infinità di esperienze ricevute durante l'evoluzione della vita in generale; le esperienze più uniformi e frequenti sono state successivamente legate, interesse e capitale, epperciò sono salite lentamente fino a quell'alto grado d' intelligenza che è latente nel cervello del fanciullo, e che questi esercita nel corso della sua vita e fortifica ed in generale rende più completo, per legarlo alla sua volta con qualche aggiunta alla generazione futura, e così via via; per tal modo la facoltà di organizzare l'esperienza riceve la sua più ampia spiegazione e giustificazione.

Ma se tutti i fenomeni mentali sono i risultati della corrispondenza fra l'organismo e l' ambiente; se questa corrispondenza è un affare di gradi dagli stati di coscienza più semplici ai più complessi consegue che i sentimenti non possono essere separati dagli altri fenomeni di coscienza. In fatti, i materiali impiegati in ogni atto di conoscenza sono o sensazioni o rappresentazioni di sensazioni; ma le sensazioni e le loro rappresentazioni sono sempre in qualche grado piacevoli o dispiacevoli; dunque niun atto di conoscenza può essere assolutamente puro di emozione, la quale sarà forte o debole secondo i materiali coordinati nell'atto della conoscenza. Questo rapporto tra la conoscenza ed il sentimento apparisce anche meglio considerando il rapporto tra la percezione e la sensazione. La sensazione e la percezione non possono stare l' una senza l'altra, perchè ogni sensazione per essere tale deve essere percepita, epperciò sotto un certo riguardo è una percezione, ma questa dovendo comporsi di sensazioni combinate è pure sotto certi riguardi *sensazionale*: esse differiscono in ciò che mentre nella sensazione la co-

Digitized by Google

scienza è occupata di certe affezioni dell'organismo, nella percezione la stessa coscienza è occupata dei rapporti esistenti tra queste affezioni; in altre parole: le sensazioni sono stati di coscienza primi indecomponibili, le percezioni sono stati secondarii decomponibili risultanti dai cambiamenti di uno stato primario in un altro; e come è impossibile che gli stati primarii continuino e che si producano cambiamenti, ne segue che la coscienza dei cambiamenti è in antagonismo colla coscienza degli stati tra cui quelli si producono; da ciò segue che la sensazione e la percezione tendono sempre ad escludersi l'una l'altra senza riuscirvi e per questo conflitto la coscienza continua; e quando qualche stato di coscienza per la sua riproduzione continua, viene a predominare sugli altri, allora si produce ciò che diciamo *sensazione*. Questo antagonismo esiste pure fra la conoscenza e l'*emozione* in generale.

L'emozione, o sentimento *(feelings)* non esiste nelle azioni puramente automatiche. Di fatti gli animali che producono nel modo più notevole atti automatici, anche quando loro è tolto il principale centro nervoso li eseguiscono egualmente. Così in noi stessi il modo di azione dei visceri non è accompagnato da alcun sentimento. L'antagonismo fra l'azione automatica e il sentimento proviene da ciò che essere cosciente di un sentimento è essere nello stato di coscienza rappresentato dallo stesso sentimento; ma essere in tale stato implica una certa durata dello stesso; perchè, a misura che questo stato si prolunga, il sentimento diventa più distinto, invece a misura che si accorcia il sentimento diminuisce, finchè cessa quando lo stato non è più sentito; perciò se lo stato di coscienza non ha una durata apprezzabile non forma un elemento della coscienza, quindi non è sentito nè conosciuto. Ora quando una serie di cambiamenti psichici si produce in un istante non si sentono i diversi stati che

Digitized by Google

formano gli antecedenti ed i conseguenti del cambiamento; e più la consolidazione di una serie di cambiamenti psichici è spinta lontano, più scompare il sentimento ; ma i cambiamenti automatici sono una serie di cambiamenti completamente consolidati, ossia praticamente fusi in un cambiamento unico ; epperciò le azioni psichiche pienamente consolidate ossia automatiche non sono accompagnate da sentimento. Per opposto cessare di agire automaticamente è diventare razionale, epperciò la memoria , la ragione ed il sentimento nascono nello stesso tempo : ciò significa che la loro nascita implica la cessazione dell'azione automatica. E come la memoria e la ragione nascono quando i cambiamenti cessano di essere automatici; quando per una costante ripetizione i cambiamenti psichici diventano automatici, i sentimenti cessano alla loro volta, epperciò il sentimento nasce nelle stesse condizioni e cessa nelle stesse condizioni della memoria e della ragione. In conseguenza l'ipotesi che sostiene che i sentimenti ed i desiderii sono ingenerati dall' esperienza dell'individuo non è più sostenibile che quella della tavola rasa rispetto alle cognizioni ; perocchè i sentimenti come le cognizioni si accumulano e si organizzano di generazione in generazione e si trasmettono con nuovi accrescimenti e consolidazioni da generazione in generazione.

Ma se in forza del processo generale la memoria , la ragione e il sentimento nascono simultaneamente quando gli atti automatici diventano di più in più complessi , rari , esitanti , la volontà deve nascere nello stesso momento ed essere necessitata dalle stesse condizioni. Il progresso che va da cambiamenti psichici semplici il cui legame è indissolubile a cambiamenti complessi la cui coerenza può essere rotta è insi me il cominciamento della memoria come della volontà. Passando dalle azioni riflesse composte ad azioni più composte da non essere che im-

Digitized by Google

perfettamente riflesse, da un gruppo di cambiamenti psichici legati organicamente e che si producono rapidissimamente, a cambiamenti che non sono legati organicamente e si producono con coscienza, si passa ad un ordine mentale che è quello della memoria, della ragione, del sentimento e della *volontà* secondo gli aspetti sotto cui si considera.

Tutti gli stati di coscienza sono casi della corrispondenza tra l'organismo e l'ambiente, e come tali sono differenti aspetti e fasi di quei gruppi coordinati di cambiamenti, per cui le relazioni interne sono aggiustate alle esterne. Tra la recezione di certe impressioni e la produzione di certi movimenti vi è connessione interna; se questa è organizzata, l'azione è dell' ordine delle riflesse semplici o composte, e non vi esiste alcun fenomeno proprio di coscienza; se non è organizzata allora i cambiamenti psichici che legano le impressioni ai movimenti, sono coscienti, l'atto intiero è cosciente e deve mostrare tutti gli elementi essenziali di un atto cosciente cioè simultaneamente memoria, ragione, sentimento e volontà.

Ora quando per l'organizzazione di esperienze accumulate le azioni automatiche diventano così complicate e sì rare che non possono più prodursi con precisione e senza esitazione; quando dopo la recezione di un' impressione complessa i fenomeni appropriati al movimento nascono ma non possono passare all' azione immediata a cagione dell' antagonismo di certi altri fenomeni di movimento egualmente nascenti e appropriati a qualche impressione intimamente uuita alla precedente, allora si produce uno stato di coscienza, il quale quando termina finalmente coll'azione, determina ciò che diciamo una *volizione*. In tali condizioni si produce un conflitto tra due serie di fenomeni di movimento allo stato nascente, l' uno dei quali finalmente prevale e si traduce in una serie di fenomeni attuali di movimento. Ciascuna serie di fenomeni nascenti

Digitized by Google

di movimento che si produce nel corso del conflitto è una forma debole dello stato di coscienza che accompagna i fenomeni di movimento simile, quando si compiono attualmente; è una rappresentazione di fenomeni di movimenti simili, tali quali si sono già prodotti in circostanze simili, è un'*idea* di fenomeni simili di movimento. Abbiamo quindi un conflitto tra certi fenomeni di movimento ideali, i quali tutti tendono a divenire reali, mentre un solo lo diviene; questo passaggio di un fenomeno di movimento ideale alla realtà, è ciò che noi diciamo *volontà*.

Quindi è che nell'atto volontario considerato nella sua forma più semplice, lasciando da parte quegli stati di coscienza aggregati che costituiscono la più gran parte dei motivi di azione, non troviamo niente altro che una rappresentazione mentale dell' atto seguito dal suo compimento, una trasformazione di quel cambiamento psichico nascente che costituisce insieme la tendenza all' atto e l'idea dell'atto, in un cambiamento psichico positivo che costituisce il compimento dell' atto in quanto è mentale. Laonde la differenza tra un movimento volontario ed involontario sta in ciò che il movimento involontario si produce senza alcuna coscienza antecedente del movimento da farsi, il volontario invece non si produce che dopo che il movimento fu rappresentato nella coscienza. In quello gli stati psichici che accompagnano l' impressione e l'azione sono talmente coerenti che l'uno segue costantemente l'altro; in questo così incoerenti che lo stato psichico che accompagna l' azione non segue istantemente, ma lentamente occupando la coscienza per un tempo apprezzabile prima di prodursi attualmente: ciò che conferma il già detto, cioè che la cessazione dell'azione automatica e la nascita della volontà sono una stessa cosa.

Lo Spencer confessa che questa dottrina è in perfetto; disaccordo colla credenza comune intorno alla libertà i ma ciò non prova nulla se la sua dottrina è vera. D

Digitized by Google

fatti, osserva egli, che ciascuno abbia la libertà di fare ciò che desidera di fare, posto che non vi siano impedimenti esterni, e ciò che tutti ammettono. Ma che ciascuno abbia la libertà di desiderare o di non desiderare ciò che è la proposizione reale implicante il libero arbitrio, è quello che si nega perentoriamente. Infatti per la legge universale, la coesione degli stati psichici è proporzionata alla frequenza con cui si sono seguiti l'un l'altro nell'esperienza; dunque qualunque azione è predeterminata dalle connessioni psichiche generate dall'esperienza sia nella vita dell'individuo, sia nella vita generale anteriore, i cui risultati accumulati di generazione in generazione sono passati nella costituzione dell'individuo allo stato organico. Dunque il libero arbitrio contraddicendo a questa dottrina, non può esistere.

È vero che il comune degli uomini crede di possedere la libertà, ma questa è una illusione; perocchè considerata come percezione interna, l'illusione consiste principalmente nella supposizione che in ciascun momento il *me* sia qualche cosa di più che lo stato di coscienza composto che esiste allora. Così un uomo che dopo aver ricevuto un'impulsione prodotta da un gruppo di stati psichici reali e allo stato nascente, compie una certa azione, afferma d'ordinario che egli ha determinato di compiere quell'azione, e che la compie sotto l'influenza di quell'impulso; e parlando di sè come di qualche cosa di distinto dal gruppo degli stati psichici che hanno prodotto l'impulso, cade nell'errore di supporre che non è la sola impulsione che ha determinato l'azione. Ma il gruppo intiero degli stati psichici che costituiscono l'antecedente dell'azione, costituisce anche l'uomo in quel momento, lo costituisce psichicamente in quanto distinto dal suo *me fisico*. Epperò è egualmente vero che è egli che ha determinato l'azione, e che è l'impulso che l'ha determinata, perchè mentre questa esiste costituisce il suo stato di

Digitized by Google

coscienza, il quale non è altro che sè stesso. Insomma, o il *me* che è supposto determinare o volere l' azione è un certo stato di coscienza semplice o composto, o non è; se non è un certo stato di coscienza, è qualche cosa di cui siamo inconscienti, qualche cosa che ci è sconosciuto, qualche cosa che non può avere per noi alcuna evidenza, qualche cosa quindi che è assurdo il supporre esistente. Se il *me* è un certo stato di coscienza, allora come è sempre presente, non può essere in ciascun momento altra cosa che lo stato di coscienza presente in ciascun momento. Di qui segue inevitabilmente che quando qualche impressione ricevuta dal di fuori fa nascere certi fenomeni di movimento appropriato a diverse impressioni che debbono seguirli, od accompagnarli; quando sotto l'eccitazione di questo stato psichico composto i fenomeni del movimento passano dallo stato nascente all' attuale, questo stato psichico composto che forma lo stimolo all'azione, è nello stesso tempo il *me* che si dice voler l'azione. È perciò naturale che il soggetto di tali cambiamenti psichici dica che vuole l'azione poichè considerato dal punto di vista psichico egli è niente più che lo stato di coscienza composto da cui l'azione è eccitata. Ma dire che la produzione dell' azione è per questa ragione il risultato del libero arbitrio del *me* è dire che esso determina la coesione degli stati psichici per cui l'azione è eccitata; e come questi stati psichici costituiscono il *me* in questo momento, è dire che gli stati psichici determinano la loro propria coesione, ciò che contraddice all'evoluzione in forza della quale la coesione di questi stati è stata intieramente predeterminata dall'esperienza — costituente la più gran parte di ciò che diciamo il suo carattere naturale — dalle esperienze degli organismi anteriori, il resto della sua propria esperienza. Epperò i cambiamenti che si producono nella sua coscienza in ciascun momento e tra gli altri quello che egli dice *volere* sono intiera-

Digitized by Google

mente predeterminati da quella serie infinita di esperienze, in quanto almeno essi non sono prodotti da impresrioni immediate sui sensi.

L'illusione soggettiva è poi rafforzata da una illusione oggettiva corrispondente. Le azioni degli altri individui mancando di quella costanza ed uniformità che si trova ordinariamente e che si verifica nei fenomeni soggetti a leggi fisse, paiono senza legge, paiono non essere sottomesse ad alcuna necessità di seguirsi in un certo ordine particolare; quindi si suppone che siano determinate da qualche cosa di sconosciuto, di indipendente che dicesi *volontà*. Ma questa indeterminazione apparente nella successione mentale è un' illusione risultante dall' estrema complicazione delle forze in azione. L' irregolarità e la libertà apparente è un risultato necessario della complessità e si produce egualmente nel mondo inorganico sotto condizioni simili. Così un corpo nello spazio soggetto all'attrazione di un solo altro corpo si muoverà in una direzione che può essere predeterminata con precisione; se invece è di due, la sua direzione non sarà calcolabile che approssimativamente; se di tre, che con approssimazione minore; ma se è circondato da corpi di ogni grandezza, di ogni direzione e distanza, il suo movimento parrà indipendente dall' influenza di ciascuno; esso seguirà una linea indefinitamente variabile così che parrà determinarsi essa stessa, il corpo parrà *libero*. Egualmente a misura che le coesioni di ciascuno stato psichico cogli altri crescono in numero e variano in grado, i cambiamenti psichici diverranno incalcolabili, e parranno non sottomessi ad alcuna legge.

D'altronde se esistesse il libero arbitrio, sarebbe del tutto in disaccordo colla necessità che si manifesta nell'evoluzione progressiva della corrispondenza dell' organismo col suo ambiente per cui la vita deve divenire più alta e la felicità più grande; perocchè le relazioni interne

Digitized by Google

sono determinate dalle esterne: laddove se quelle fossero in una certa misura determinate da qualchè altra azione, allora l' armonia che sussiste in ciascun momento ed il progresso ad una più alta armonia sarebbe interrotta in una misura proporzionata; vi sarebbe una sosta nel grande movimento progressivo , il quale conduce ora l' umanità verso una vita intelligente più alta ed un carattere più elevato.

Così malgrado tutte le proteste dello Spencer la conclusione della sua dottrina è identica a quella dell'Herzen, cioè la legge suprema che domina tutte le cose e ne determina fatalmente e necessariamente il loro svolgimento la loro evoluzione è la legge del meccanismo universale. Se l'Herzen in paragone dello Spencer manca di originalità, ha però il merito di aver purgata la dottrina dell'evoluzione da ogni traccia di dualismo , e tradottala nella vera forma meccanica. Lo Spencer si sforza invano di mantenersi neutrale tra lo spiritualismo ed il materialismo; di protestare che l'antitesi tra soggetto ed oggetto, tra spirito e materia è insuperabile; che esso non sarà mai sorpassato finchè durerà la coscienza; imperocchè se la realtà ultima in cui l' oggetto ed il soggetto sono riuniti è inconoscibile nella sua dottrina, non lo è nella dottrina assai più logica e conseguente della scuola empirica a cui appartiene lo Spencer , e questa realtà è e non può essere che la materia , di cui la forza non è che un modo di essere, una sua qualità.

Ma, riservandoci di ritornare su questo parallelo, noi dobbiamo proporci una questione assai più grave ed è : quali rapporti intercedano fra la dottrina del meccanismo universale e la dottrina della moralità; se il meccanismo possa conciliarsi colla moralità totalmente o parzialmente, ovvero se tra il meccanismo e la moralità vi sia una opposizione assoluta, di modo che la posizione dell'uno implichi l' esclusione dell' altra ; cioè se ciò che l' umanità

Digitized by Google

onora col nome di *legge morale* sia una vana parola un *flatus vocis* ovvero una realtà, se ciò che in tutte le lingue si chiama *obbligazione morale*, sia identica alla necessità fisica, se la *libertá* sia un' illusione soggettiva ed oggettiva, se infine la coscienza rimorditrice di cui Giovenale scrive:

> . . . . Prima haec est ultio, quod se
> Judice, nemo nocens absolvitur. . . .
> Poena hoc est vehemens, et multo soevior illis
> Quas aut Caeditius gravis invenit aut Rhadamantus,
> Nocte dieque suum gestare in pectore testem. . . .

sia anche essa un' illusione.

R. Bobba.

Digitized by Google

Digitized by Google